



don Giovanni Giavini

Il cammino di fede di Simon Pietro

Un cammino emblematico ancora attuale



Il cammino di fede di Simon Pietro

Immaginiamo di approdare al porto del pescatore di Betsaida di Galilea: Simone chiamato Pietro e facciamo riemergere la barca della sua vita ... sulla base dei quattro Vangeli assemblati. Ovviamente ricordiamo il loro genere letterario: non biografie né documenti storici esatti e completi, ma scritti che coniugano mirabilmente per allora e per sempre storia e catechesi postpasquale, avvenimenti e predicazione delle chiese primitive e dei loro evangelisti-redattori (Lc 1,1-4; *Dei verbum*, n.19). Per ragioni di spazio accenneremo soltanto, alla fine, al cammino spirituale e pastorale di Pietro negli Atti degli Apostoli e nelle sue due lettere.

DAL LAGO A GESÙ

Di Simon Pietro prima della sua chiamata da Gesù sappiamo ben poco: era di Betsaida, villaggio sulla sponda nord-orientale del lago di Galilea, suo mestiere (principale?) era la pesca in cooperativa con parenti e amici, era sposato (con chi?) e aveva una suocera (e figli?). Si chiamava Simone, nome abbastanza diffuso tra gli Ebrei, ma poi Gesù gli affibbiò il nome di Cefa-Pietro, segno della sua missione nel gruppo dei primi discepoli del Maestro di Nazaret.

Chiamata, vocazione e missione, da parte di Gesù determinano una prima svolta nella sua vita. Stando a Marco e Matteo tale chiamata avviene di colpo e direttamente, proprio sul lago, tra reti e ceste di ottimi pesci, e assieme a quella del fratello Andrea e di altri e comprende già l'accento alla futura missione: «pescatore di uomini» (Mc 1,16-20; Mt 4,18-22). Stando invece a Lc 5,1-11 la chiamata, la missione e la sequela di Pietro e dei suoi soci avvengono dopo una miracolosa pesca. Possiamo supporre, pure con un po' di fantasia e di buon senso, che tutto ciò sia avvenuto almeno in due tempi intervallati da altri episodi illuminanti (gli evangelisti sunteggiano e semplificano).

Anzi, seguendo Gv 1,35-42, possiamo supporre anche un terzo momento (non necessariamente successivo): Simone arriva a Gesù trascinato – come in tante vocazioni antiche e moderne – dal fratello Andrea, a sua volta discepolo di Giovanni Battista e da costui istradato all'atteso Messia. Quindi possiamo indovinare i discorsi di Andrea a Pietro e soci: il Messia c'è ed è come lo pensa il Battista: uno più grande di lui e dotato del fuoco dello Spirito di JHWH per realizzare presto innanzitutto un giudizio di estirpazione globale di zizzania e di erbacce simili specialmente da Israele, quindi, ma solo quindi e dopo, anche una misteriosa salvezza. Del resto queste erano le aspettative messianiche in molti ebrei di quel tempo (e non solo tra loro ...). Questa dipendenza da queste attese popolari e del Battista spiegheranno altri aspetti del cammino di fede di Pietro e compagni.

Dopo quei due o tre tempi un altro: su un monte la chiamata dei Dodici tra discepoli e discepoli di Gesù e tra loro risalta il ruolo di un certo primato proprio di Pietro nella predicazione dell'evangelo e nella lotta contro gli spiriti del male (Mc 3,13-19; Mt 10,1-4; Lc 6,12-16); questo primato viene arricchito poi in Mt 16,17-19 con la promessa delle misteriose «chiavi» del Regno e con l'immagine del «fondamento» per la «mia chiesa».

Quindi riassumiamo il cammino spirituale di Pietro: da *Giovanni Battista*, almeno indirettamente, a *Gesù* sul lago e su un monte, per poi rimanere in posizione addirittura privilegiata con *Gesù*, a contatto con le sue parole e con i suoi gesti di perdono e di guarigione; tra questi anche quella della suocera febbricitante e fatta «risorgere-risuscitare» così che potesse anche «servirli» (Mc 1,29-31 e paralleli). Avrà capito subito Pietro le novità dell'agire e dell'essere di *Gesù*? e quindi anche il senso dell'essergli così vicino?

PROBLEMI ATTORNO A GESÙ E IN PIETRO

Tutt'è quattro gli evangelisti ci assicurano che attorno a quel misterioso nazareno cresceva una siepe di problemi, particolarmente lo fa Marco: chi era *Gesù* veramente? Perché «evangelo» il suo messaggio? Qual era il senso dell'essere «discepolo» suo? Pietro stesso e i suoi amici ne sono coinvolti e sono quasi costretti a un nuovo cammino di fede di fronte a quel Mistero del loro Maestro. Su questo cammino, diffuso più o meno nei quattro Vangeli, particolarmente eloquente è la «sezione dei pani» di Mc 6,14-8,33 (vedila anche in Mt 14-16; Luca invece la semplifica molto).

Tale sezione si apre proprio con la questione su *Gesù* e sulle varie ipotesi circolanti a suo riguardo (anche con l'allusione al Battista) e culmina con la professione di Pietro a Cesarea: «Tu sei il Cristo»! In mezzo una doppia serie di segni miracolosi (tra i quali due moltiplicazioni di pani e pesci) e di altri episodi eloquenti; ma anche di richiami alla durezza di mente dei discepoli, che stentano a capire e quindi assomigliano a scribi e farisei e al cieco guarito ma che fatica a vedere correttamente. Solo a fatica arriva quella professione di fede di Pietro in *Gesù* come solo Messia-Cristo (in Mt 16,16 essa è più ampia, ma sostanzialmente la stessa: v. Mt 16,20). Tale fatica continua subito dopo: Pietro dovrà capire ancora ben altro riguardo a quel Cristo: la strada della passione e il suo rapporto più unico che raro con il Padre celeste. E il primo Papa stenterà non poco a seguire le parole di quel Cristo, diventa anche il primo ... protestante e si prende del «satana» dal suo amico *Gesù* (Mt 16,21ss).

Nella teofania e epifania del Tabor o Trasfigurazione (comunque sia avvenuta ai tre discepoli assonnati!), leggiamo la celeste proclamazione di *Gesù* come superiore alla divina *Toràh* rappresentata da Mosè e alla voce dei profeti rappresentata da Elia; nonostante quella proclamazione Pietro e soci, discesi dal colle, rimangono in salita nella comprensione del mistero di *Gesù* e della sua via crucis (anche perché questa si prospettava pure per loro ...).

Perché tanta fatica (più o meno come la nostra)? Un messia non giudice infuocato ma quasi solo salvatore esimile al Servo sofferente di Is 52s non era concezione diffusa (non era ... *politically correct*, nemmeno per il Battista e i suoi discepoli); ma intravediamo anche altri motivi. *Gesù* parlava pure del divorzio non come un bene o un diritto sacrosanto, come lo intendevano i farisei basandosi su una scorretta lettura della legge di Mosè, ma come brutto segno di «cuore sclerotico-duro-malato»; di bambini, ignoranti o inosservanti della *Toràh* almeno fino a dodici anni, *Gesù* parlava come di privilegiati per il Regno; parlava di ricchi come ultimi nel Regno (v. il giovane ricco); parlava di compensati dal Padre Buono anche senza troppe opere meritevoli di paga. E Pietro e soci rispondono: «Se è così, meglio non sposarsi ... Via i bambini da *Gesù* ... Che ne sarà di noi che abbiamo lasciato tutto per seguirti?» (cfr Mt 19,1-20,16 e paralleli, in particolare Mc 10,28).

Ancor più scandalosamente significativo il racconto della richiesta dei figli di Zebedeo (tra loro il ... mite e buon Giovanni!) e della loro madre a *Gesù*: vogliamo i primi posti nel Regno! E tutti, Pietro compreso, si indignano con i due fratelli, non perché ne condannino lo spirito ma perché non vogliono essere surclassati nel potere. Di fatti *Gesù* cerca di raddrizzarne la mentalità: servire, non essere serviti (Mc 10,35-45; Mt 20,20-28).

Tra parentesi: i Vangeli, pur scritti quando Pietro e i Dodici erano autorità nella Chiesa, li presentano spietatamente con i loro difetti ... Già Voltaire riconosceva: «Non è così che si inventa».

DALL'ULTIMA CENA AL CALVARIO

Lc 22 racconta a modo suo l'ultima Cena. Insiste su quei «voi» direttamente a mensa con Gesù e per i quali, almeno direttamente, egli si dona corpo e sangue (misteriosamente presenti nel pane nel vino). «Voi»: si tratta di Giuda il traditore e venditore; di tutto il gruppo che spasima per i primi posti; di Pietro che, dopo bellissime espressioni d'amore – simili a tante di ogni tempo ... – l'avrebbe presto e più volte rinnegato! Il contrasto tra il cuore del Signore e il loro è fortissimo: di questo amore straordinario essi dovranno poi «fare memoria». Gesù domina la scena, si fa loro servo, rimbrotta quei «voi», Pietro compreso, ma promette a tutti un futuro glorioso. In particolare a Pietro egli riafferma la sua fiducia e, dopo peccato e pentimento, la responsabilità di «confermare i suoi fratelli».

Gv 13 è un racconto stupendo e molto diverso, ma in profondità e sostanza molto simile a Lc 22. Anche qui si proclama l'amore di Gesù verso i «suoi», amati «fino alla fine», Giuda compreso (trattato proprio come un amico assai vicino; Matteo dirà che anche Giuda «si pentì»: 27,3): se ne fa servo umile lavando i loro piedi sporchi, gli promette un futuro di gioia e di familiarità nuova insieme col Padre suo. Pietro però dapprima protesta e respinge quel Signore così umile servo; ma davanti alla prospettiva di perderlo per sempre lo accetta per quello che è (ossia gli crede veramente) e gli ripromette il suo amore, che poi vergognosamente nasconderà e tradirà presso alcune servette.

Non solo con Lc 22 ma con tutta la trama evangelica precedente risalta un medesimo filo: il contrasto tra il cammino di Gesù e quello del suo Pietro: uomo credente, amante e fragile come un castello di sabbia, non di «roccia», capace però di pentirsi e di piangere amaramente. E chi, Papa o semplice uomo o donna, non vi si trova rappresentato?...

Dal cenacolo al Getsemani il cammino resta accidentato. Gesù, pur nell'angoscia per quell'«ora» di passione e di calice amaro, ricorre alla spada della preghiera e va «fino in fondo»; i suoi «dormono» e ricorrono a spade ben diverse – Pietro compreso: Gv 18,10 – e se ne andranno per altre vie, anche perché Gesù ne prese le difese e permise la loro fuga. E lo lasceranno sostanzialmente solo di fronte alla morte e all'ostilità di giudei e pagani.

Una loro implicita domanda: ma perché Gesù non chiama dodici legioni di angeli a sua e nostra difesa? ... Domanda che probabilmente intrigò Giuda fino alla ribellione, ma intriga anche noi dopo duemila anni.

PIETRO CON TOMMASO E CON GIOVANNI

L'«ora» della morte passa in una nuova pasqua di Vita e diventa, in paradossale ma vera pienezza, «Evangelo». Le divergenze tra gli evangelisti qui abbondano accanto a sostanziali convergenze. A voci di donne sulla tomba vuota rispuntano i discepoli, specialmente Pietro e Giovanni e, dopo perplessità e dubbiosa reazione, una nuova comunità si ritrova con loro (Lc 24). Gesù risorto rivela la sua nuova esistenza, chiama «fratelli» i suoi deludenti discepoli, dona loro la sua «pace» e rinnova fiducia e missione, in particolare a Pietro e Giovanni (Gv 20 e 21): specialmente a loro egli affida il suo «gregge da pascere» per «amore» verso di lui. Il IV Vangelo nutre una particolare attenzione al «discepolo che Gesù amava» (che pare Giovanni, benché una volta fosse chiamato così Lazzaro), anche perché egli sarebbe stato l'unico a rimanere vicino a Gesù al Calvario, insieme con la madre sua (e altre donne).

Sottinteso: per tutti questi «segni» – vittoria sulla morte, vita nuova con il Padre, perdono, pace, rinnovata amicizia/alleanza e fiducia ... proprio in somiglianza con il Dio del loro popolo e Padre suo, esclusa però la tradizionale bellicosità contro i nemici – per questi segni dunque Tommaso cede all'evidenza della risurrezione e diventa credente in Gesù addirittura come «mio Signore e mio Dio»!

Con Tommaso evidentemente anche Pietro, che concludeva con i suoi soci un lungo e accidentato cammino di fede. Cammino propiziato, certo, anche da particolari ispirazioni celesti (cfr la

trasfigurazione al Tabor e quanto scriverà Matteo in 16,17: «Beato te Simone, perché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli», certo mediante anche tutta la vicenda vissuta accanto a quel divino Signore e Maestro). Cammino coronato, secondo antiche tradizioni, con il martirio, presso quella Chiesa che, dopo Gerusalemme e Antiochia di Siria, diverrà la Chiesa petrina per eccellenza: quella di Roma e dei suoi successori.

Dopo questa tentata rivisitazione del percorso di fede di Pietro è ovvio confrontarlo con quello percorso da tanti Papi – santi e peccatori! – nella storia della Chiesa. E non solo da loro ... L'attualità della Parola biblica rivela ancora una volta la sua forza e la sua luce perenne. Non per niente papa Ratzinger, sulla scia di tanti Padri della Chiesa, ha richiamato l'energia «sacramentale» della Parola biblica (*Verbum Domini*, n. 56; v. anche *Dei verbum* del Vaticano II, n. 21). Quindi i sacramenti sarebbero più di sette ...

PIETRO NELLA CHIESA E CON PAOLO

Dalla rilettura sintetica dei quattro Vangeli sul cammino di fede di Simon Pietro ora dovremmo ricostruire quello di Pietro come effettivo «pastore» delle prime Chiese: benché ancora impastoiato «giudeo» eppure seppe annunciare coraggiosamente – con la forza infuocata dello Spirito santo - il kerygma (= messaggio pubblico) del Crocifisso-Risorto-Signore innanzitutto in Gerusalemme e davanti all'ostile sinedrio; benché a passo lento, sempre più si aprì anche agli «immondi» pagani; in ciò preceduto e guidato da persone come i diaconi Stefano e Filippo e soprattutto da Paolo (analogamente alla sua prima chiamata mediante Andrea); Pietro fu pure aiutato da ... provvidenziali colpi di sonno e da relativa visione di tovaglie e cibi di ogni sorta sulla terrazza di una casa a Giaffa, per finire a guidare una nuova pentecoste in casa dell'immondo Cornelio a Cesarea e a «spezzare anche il pane» con lui e con i suoi ... scandalizzando la prima chiesa di Gerusalemme (At 10-11); Pietro guidò poi con Giacomo, quella chiesa nel concilio di Gerusalemme (At 15) e pure si scontrò con il più deciso Paolo nell'apertura a tutte le genti e nella liberazione dalle pastoie del Giudaismo e della stessa *Torà* (Gal 2,11-21).



Ma ragioni di spazio e di didattica sconsigliano di inoltrarci nei racconti del libro degli Atti (e in lettere paoline) circa questo aspetto del lungo cammino di fede del beato Pietro di Betsaida. Tanto meno possiamo rileggere qui la testimonianza di tali cammini petrini offerta dalle due lettere a lui attribuite. La rilettura dei quattro Vangeli è, del resto, già molto luminosa e «sacramentale» anche per il nostro oggi.

DON GIOVANNI GIAVINI